

# At traverso

-32-

Lire 250 \*

GIORNALE PER L'AUTONOMIA sett. 1979

NON

## PRENDERE IL POTERE

LA STORIA DELLA RIVOLUZIONE COMUNISTA SI TROVA OGGI AD UN TORNANTE STORICO. IL FALLIMENTO DELL'ESPERIENZA SOVIETICA ED ORA ANCHE DI QUELLA CINESE RIPORTANO LA QUESTIONE AL PUNTO IN CUI MARX L'AVEVA POSTA: L'EUROPA, IL LUOGO OVE PIU' ALTA E' LA CONTRADDIZIONE FRA POTENZIALITA' PRODOTTE DALLO SVILUPPO E RICCHEZZA DEI BISOGNI PROLETARI. ED IL BISOGNO, NEL PUNTO PIU' ALTO DELLO SVILUPPO, SIFA FORZA PRODUTIVA: DI LIBERAZIONE, DI TEMPO, DI NON LAVORO. LO STATO EUROPEO DELLE MULTINAZIONALI MARCIA NELLE COSE (REPRESSIONE, NUCLEARE, MERCATO DEL LAVORO), MA LE PREMESSE SON DATE PER L'EMERGENZA DI EMBRIONI DI MOVIMENTO. L'UNIFICAZIONE CULTURALE DEL PROLETARIATO GIOVANILE, DEI NOMADI DEL RIFIUTO DEL LAVORO, E' LA FORMA IMMEDIATA DELL'URGENZA DI COMUNISMO.

L'HISTOIRE DE LA REVOLUTION COMMUNISTE SE TROUVE AUJOURD'HUI DANS UN TOURNANT HISTORIQUE. LA FAILLITE DE L'EXPERIENCE SOVIETIQUE ET AUJOURD'HUI CELLE DE LA CHINE, RECONDUIT LE PROBLEME LA OU MARX L'AVAIT POSE: L'EUROPE, COMME LIEU OU LA CONTRADICTION EST LA PLUS AVANCEE ENTRE POTENTIALITE PRODUITE PAR LE DEVELOPPEMENT CAPITALISTE ET LA RICHESSE DES BESOINS OUVRIERS. ET LE BESOIN DEVIENT PRODUCTION DE DESIR, DE TEMPS, DE NON TRAVAIL. L'ETAT EUROPEAN DES MULTINATIONALES TEND A DEVENIR UNE REALITE FONCTIONNANT COMME TEL (REPRESSION, NUCLEAIRE, MARCHÉ DU TRAVAIL) - MAIS IL YA LES SIGNES DE L'EMERGENCE D'UN MOUVEMENT EUROPEAN - L'UNIFICATION CULTURELLE DES JEUNES OUVRIERS ET DES NOMADES DU REFUS DU TRAVAIL MONTRE L'URGENCE DU COMMUNISME DANS SA FORME IMMEDIATE.

# PER LA CRITICA DELLA RIVOLUZIONE

## fare la rivoluzione

Il Convegno di Bologna è un'occasione troppo grossa per ridurlo ad un semplice spettacolo, ad una manifestazione della forza di questo movimento, e peggio ad un'idiota battaglia di schieramenti. Il fatto è che per la prima volta ci poniamo il problema della rivoluzione in forma concreta. I giovani proletari, ma anche strati crescenti di occupati si rendono conto del fatto che questo stato non può che dare miseria, sfruttamento e repressione. E che dunque di una cosa sola si tratta: rovesciare lo stato di cose presente. Contro l'urgenza e la possibilità del comunismo, contro questa tendenza oggettiva-macchina determinata e di classe, e non metafisico Moloch del potere-lo stato si costituisce come compressione, comando, controllo sulla vita.

La qualità della rivoluzione non può però che essere nuova. Non crediamo alla costruzione di un nuovo stato. Non si tratta di costruire una nuova macchina di controllo e di dominio sul corpo vivo della società. La storia delle rivoluzioni che conosciamo è storia di violenza sul corpo vivo delle masse in movimento, è imposizione POLITICA di una forma di sviluppo. Niente di più antimaterialistico e dunque repressivo dell'idea che la rivoluzione fondi uno stato che mette in forma la società, la vita delle masse, l'ordine dei bisogni e dei desideri. Il flusso dei desideri costituisce una macchina liberatoria che intende il potere come dissoluzione di ogni blocco al dispiegarsi intero di un processo di applicazione dell'intelligenza. Ma questo processo incepa tra delle resistenze, è costretto a misurarsi sul terreno della tattica. E la tattica del movimento si gioca oggi in Italia, dove più alto è il rapporto fra rifiuto e organizzazione fra estraneità e lotta di massa. Rempere l'Italia ed aprire un processo di ricomposizione europea dei nomadi del rifiuto del lavoro, dei proletari dell'intelligenza.

PER FAVORE, NON

## PRENDERE IL POTERE

Il problema della rottura. In nessun modo possiamo risolverlo. Masse sterminate che premono in mille direzioni. Lenin, una intuizione: rompere in un punto, cambiare tutto il quadro. Una indicazione: prendere il potere. Conosciamo l'infinita follia, l'infinita crudele violenza, l'infinitamente idealistica pretesa del socialismo.

Prendere il potere vuol dire che il Partito occupa il luogo (vuoto?) dello stato e questa figura paranoicamente ipersoggettiva modella la società reale con un'operazione di gigantesca violenza sul corpo vivo delle masse.

Lo Stato che cambia la società. Vi rendete conto? Questa è la paranoica idea che ha guidato le società moderne, nel momento in cui la contraddizione operaia cominciava a disgregare l'unità dell'organizzazione del lavoro. E' la follia che accomuna nazismo e stalinismo fascismo e New Deal, Keynes e la democrazia.

Questo il modo in cui continuare. Senza paura di ricordarsi che dopo ogni febbraio c'è un ottobre.

## situazione e intelligenza

Il movimento produce in continuazione la situazione calda. Le procedure di normalizzazione consistono nel costringere le forze sociali, l'inconscio di massa rivolte verso la trasformazione, dentro quelle che possiamo chiamare le situazioni fredde. Nelle situazioni calde tutto è continuamento rimesso in discussione, l'inconscio produce dislocandosi altrove, i proletari guadagnano margini di autonomia ricomponendosi come classe dentro le condizioni di produzione che la ristrutturazione crea per disgregarli.

La situazione calda è il punto di fusione dei processi molecolari di trasferimento e di dislocazione in cui ciascuno si rapporta all'altro non per il ruolo che questo ha, ma per la simpatia che esprime, per il flusso di desideri che libera, per i buchi che apre nella compattezza della corazza comportamentale. Lo stato normalizza proponendo un luogo molare (l'istituzione) unitario, delegato, costituito, alla molecolarità dei comportamenti. Il gesto (Significante simpatico) viene negato, ed interpretato in termini di significato. Ma le modalità di interpretazione del significato sono costituite dal Codice. Allora il processo reale del rifiuto del lavoro viene ad esempio interpretato dal codice della valorizzazione nella quale non tutto è possibile, ma solo una nuova organizzazione del lavoro... Al rifiuto del lavoro è negato così significato per il codice di interpretazione è già dato (ed è costituito in conformità al principio di produzione di plusvalore).

Ma attenzione: perchè la situazione fredda, può, nella Storia, normalizzare i flussi di movimento, le situazioni calde, che pure procedono dall'essere sociale dal bisogno, dall'urgenza materiale e dall'inconscio di massa? Perchè la situazione calda tende a considerarsi depositaria della sola 'intelligenza calda' (quella del gesto-Significante, del rifiuto, della tatticità...) ed a delegare alla situazione fredda il possesso dell'intelligenza fredda (che così è la Norma, il Codice, la Legge, la dittatura del Significato).

Il potere si fonda su questa dissociazione, per cui a lui resta il monopolio dell'interpretazione e della formalizzazione -cioè, ad esempio, della tecnica e della scienza. La situazione calda può al contrario costruire una macchina fredda non normativa (non normalizzante). Costruire una tecnica della trasformazione, una tecnica sdegnata al rifiuto del lavoro ed al dislocarsi altrove (tanto quanto la tecnica esistente è adeguata al costringerti al lavoro ed al territorializzarsi come produttore di valore, come lavoro trattato).

Il problema del potere è in definitiva tutto là, oggi. Il potere comprime le potenzialità liberatorie in quanto agisce come macchina di normalizzazione garantendo la dipendenza dell'intelligenza fredda dalla situazione fredda. Riducendo la scienza e la tecnica ad appendici operative del codice e della Norma di produzione di valore... Il potere come "possibilità di" cioè la rottura del limite e lo sblocco delle potenzialità contenute nelle sviluppe stesse

Quando parliamo di analogia di questi sistemi di costruzione non abbiamo nessuna intenzione di fantasticare un potere senza segno e senza determinatezza, immane Goulag incomprendibile, come fa la putrescenza del pensiero critico reincarnata in forma di nuova filosofia. Parliamo di una realtà materiale molto precisa, in termini di classe. Parliamo ad esempio della irregimentazione del mercato del lavoro da parte delle società autoritarie secondo modelli analoghi. L'industrializzazione in URSS si fonda su una immensa massa di lavoro non salariato (non libero), di lavoro schiavistico, sulla espropriazione forzata di una massa rigida di plusvalore assorbito. E' lo stesso che accade in Germania; ed è in fondo al senso del totalitarismo come creazione di un'area forzata del mercato del lavoro capace di disciplinare tutto il lavoro salariato. Ma il nuovo totalitarismo, oggi, in Europa, non sta forse tentando di percorrere la stessa strada, riducendo ai lavori forzati gli strati dei non garantiti?

delle forze produttive e dell'intelligenza sociale accumulata è invece tutt'uno con la conquista dell'intelligenza fredda (della capacità di formalizzazione) da parte della situazione calda. L'incoscio produce desideri, ma il desiderio si dà una macchina formalizzata ed operativa che produce ricchezza, dunque desiderio, dunque l'incoscio vive finalmente una vita piacevole. Grazie alla fatica passata a cui è stato costretto il suo corpo, e che lo ha costretto a rimanere per secoli rimesso, cioè, appunto, nel vecchio modo raffreddante e freudiano: incoscio.

## Spezzare la storia

Le forme di organizzazione politica hanno fine ad oggi funzionano come macchine molarie di ricostituzione dell'unità della Storia contro la molteplicità delle storie.

La Storia; l'accumulazione di lavoro trasferito in capitale, la costruzione delle state come controllo diffuso sulla vita operaia, o sulla prestazione della vita alla produzione di valore. La rete dei processi molarari viene ricardata alla definizione del principio di prestazione che, molarizzata nella figura delle state, reagisce poi sulla strutture diffuse e molarare permeandola e trasformandola in rete di riproduzione del potere.

Le storie, tutte quelle che succede nella realtà, la contraddizione reale e diffusa fra desiderio e principio di prestazione, la molarizzazione dei flussi che non possono essere ricondotti ad unità, e di cui la figura dell'individuo borghese (molarare unitario) come quella del produttore sono forme di costrizione.

Se pensiamo a questo iscriversi nei processi della Storia nelle storie, e delle storie nella Storia, ci rendiamo conto del fatto che la politica è

Il capitalismo si fonda davvero sulla 'libertà formale di lavoro', oppure la condizione stessa di esistenza del lavoro salariato è la disponibilità di una massa di lavoro forzato? Lo schiavismo del 900, dal Gulag al Lager, a nuove forme più articolate di lavori forzati, è una congiuntura accidentale, o piuttosto una componente essenziale dello sviluppo capitalistico? E non è forse questa la spiegazione e la base del totalitarismo? **LA SOCIETÀ INCIVILE**

Ma dire poi che lo stato pretende di mettere in forma la società è parlare di un'illusione; seguiamo il processo reale. Il rapporto sociale della valorizzazione si dà una figura ipersoggettiva, un surrogato paranoico del reale modo dominante di produzione. Questo surrogato pretende di incarnare gli interessi di tutta la società, mentre realmente non fa che proiettare sullo schermo della sua pretesa universalità il bisogno determinato di accrescere lo sfruttamento del lavoro vivo ed il controllo sul tempo-lavoro

in fondo un terreno di molarizzazione, di riconduzione costrittiva all'unità, ed il partito, come forma di organizzazione politica, è stato effettivamente il garante dell'unità della Storia contro la molteplicità e diffusività delle storie.

Ripensare allora il problema della rivoluzione, criticare la rivoluzione. Possiamo dire che le scadenze rivoluzionarie hanno fino ad oggi giocato come enormi momenti di blocco contro-rivoluzionario. Installandosi nello spazio di un processo diffusissimo di trasformazione di appropriazione, di liberazione molecolare, hanno ridotto questo processo alla politica, allo stato, hanno costretto, con la forza di un potere che, attraverso la rivoluzione si ripresentava legittimato, la disgregazione dell'identità produttiva, discorsiva, esistenziale, all'unità ~~statale~~ terroristica che negava il soggetto in disgregazione-ricomposizione, per instaurare l'unità dell'individuo, (con la rivoluzione borghese, con il terrore giacobino, con il razionalismo illuminista, con la scienza positivista) e l'unità del produttore (con il socialismo, col terrore stalinista, con l'economicismo).

Quando abbiamo messo in moto il processo che ha portato al marzo '77 abbiamo raccolto una miriade di spinte che si fondevano nella situazione calda del movimento; ne riconoscevamo l'irriducibilità al terreno della politica, promettevamo di rispettarne la ricchezza e l'autonomia. Ma abbiamo mantenuto le promesse? Possiamo limitarci ad accusare lo stato ed i suoi boia del terrore instaurato in seguito? Certo, ma non basta: occorre dire che non abbiamo prodotto una teoria adeguata della rivoluzione.

Criticare la rivoluzione, fare la rivoluzione! Certo però la critica della rivoluzione non può diventare elusione del problema della rottura. Per evitare di ridurre i flussi reali all'unità della politica non possiamo lasciare che l'unificazione dei flussi reali venga compiuta dalla politica del potere.

Cambiare il terreno, spostarsi, dire il contrario di quel che abbiamo detto ieri. Questo ci porta dritti al problema della rottura

A questo punto il rapporto si rovescia e lo stato-figura ipostatica del processo reale-agisce effettivamente sulla società perché ~~non~~ sia modellata formalmente secondo il suo scopo capitalistico. Lo stato mette così in forma la società civile perché questa corrisponda al suo scopo di essere società dei produttori. Ma nel momento in cui questa messa in forma conduce ad una vera identità di stato e società civile, una mostruosa soggettività irriducibile si manifesta ed ha la forma scandalosa (perché è l'unica che fuoriesce dal vertiginoso gioco di spechi Stato-Società civile) di una società incivile. Il tempo di vista che fuoriesce dalla prestazione è questa società incivile. Società di quegli strati che incarnano il rifiuto del lavoro, che organizzano la loro vita come urgenza e possibilità della sostituzione del lavoro con il prodotto dell'intelligenza.

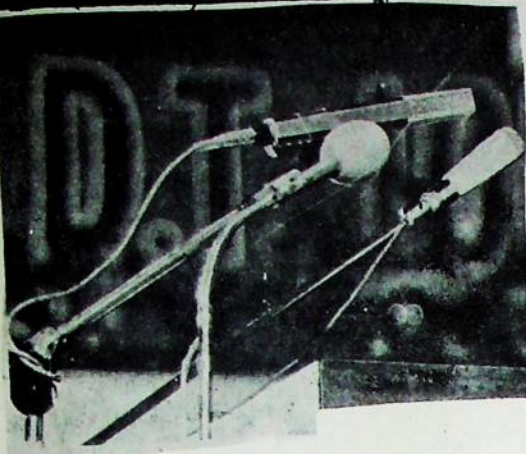
## attività contro lavoro

Oggi la società incivile pone il problema della rottura. Diciamo che queste è tutt'uno col problema del potere. Nel ciclo di lotte di cui il movimento italiano è l'incarnazione più alta e più complessa - quello iniziato col '68 - il movimento si è trovato di fronte a questo problema almeno due volte: Francia, maggio 1968, Portogallo 1975. Ed ha finito per rinculare, e rifluire. Oggi noi diciamo: sono arrivati di fronte al tema del potere con le vecchie categorie, pensando che il potere volesse dire prendere il potere. Oggi noi diciamo: risolvere il problema del potere è portare fino in fondo, dare forma di organizzazione sociale (di organizzazione di un'altra società) alla disassociazione del potere. Rivedichiamo la fecundità politica di una visione schizofrenica: chi ha detto

che esiste una sola realtà, una sola logica? Oggi noi diciamo: non esiste una sola realtà, una sola logica, una sola società. Ebbene si: due società. Fuoruscire. La soluzione del problema del potere è oggi non prendere il potere. Ma non solo questo. Che lo stato del capitale continui a gestire il suo spazio (che non è più che quello dell'amministrazione e della distruzione) mentre nello spazio dell'autonomia si avvia questa accumulazione definitiva che è la applicazione dell'intelligenza, la progettazione e la costruzione di una società che non lavoro, che non accumula, che vive: una società dell'attività.

a/tra verso

afteraverso



Le facce cattive/PUNH/ mentre i nostri buoni/ indiani boy scouts/  
 te be happy together donne chiappe tenerezza/ monstre/ ed anche/  
 i nostri cattivi/ sono cattivi però/  
 solo  
 a fin di bene.  
 ORA/ senza chiedere/ sentiamo con le antenne/ che han percepito crescere  
 sotto la dura corazza/ della politica un flusso/ de tendresse/  
 Now/stracciamo questo foglio/ che abbiamo scritto, mappa/ chiara e  
 limpida per/ chi volesse trovare/ il tesoro/ e/ AVVERTIAMO (nel senso  
 di: percepiamo)/ il passo duro dei nomadi/ del lavoro a/traverso/  
 frontiere/ che cercano di trattenerli/ con panoplie de mesures/  
 pour lutter contre le faux malades/ con SuperPhenix spettrale/  
 ARBEITSMARKT/ in giganteschi Gulag disseminati/ e i bravi/ ragazzi  
 (della Città futura)/ che telefonano subito/ in Questura.

numero ultimo  
sett. 1977 L.250

Le préfet Jannin félicite les forces de l'ordre  
 pour «leur tenue face  
 aux gauchistes et aux étrangers»

Terremo il passo.  
 Rompendo  
 le fila.  
 A/traverso

si scioglie (ma quando mai fu  
 solido)?

HELMUT SCHMIDT  
 est acculé à la fer-  
 mété.

# L'an un de la gauche

Per rompere. E come quando  
 dirigeva (lui)

Egli era un uomo umano per ogni vena  
 Verso un unico obiettivo, era  
 dirigersi invece verso cento obiettivi

Komintern-Chef Eurokommunist Pajetta  
 „Beulen für beide Seiten“  
 Dada è in coma.

## Les vieux démons

Decision Time

Sus à l'Allemand? Les vieux démons, la rumeur, la malveillance les ont ral- lumés. Déjà, dans la nuit de  
 coptères. Pas de cocktails Molotov, pas la moindre ar- me à feu.

# Zeit

una società (quale?) ma ciascuna tensione  
 chiare fresche dolci acque  
 costituisce un flusso  
 che oggi è possibile  
 il comunismo come  
 insurrezione involontaria in cui

diversi, non  
 è vero che esiste

## Arbeitsmarkt: Der Konsens ist

KP-Funktionäre  
 Giancarlo Pajetta, Emanuele Macalu-  
 so und Paolo Bufalini mit Umarmun-  
 gen, Schulterklopfen und Bruderkuß —

“God is dead, Marx is dead,  
 and I'm not feeling too well myself”



i flussi si compongono  
 E' possibile, basta  
 rompere questo involucro, il limite.

Lo diciamo. Spezzare  
 la barriera del tempo  
 di lavoro per cogliere  
 l'attività. Passione.

## Le rapport secret de l'absentéisme Schleyer

une panoplie de mesures répres  
 pour lutter contre les faux malades

il culo insanguinato di Queen Elisabeth rosa  
 confetto con Amendola

Vogliono occ  
 upare B



l'annuncia. A Schleyer strappati gli occhi

Per i padroni è finita.  
 Non un'altra società, ma la fine  
 di ogni unità terribile. In più lingue  
 la vita.



# HYSTOERIE

PER LA CRITICA DELLA  
 RIVOLUZIONE  
 FARE LA RIVOLUZIONE

# CONTINUARE ?

Quando abbiamo cominciato era un progetto che  
 no aveva un'ipotesi risolutiva a qualsiasi praticabilità.  
 Eravamo a tal punto radicalmente minoritari sul terreno della politica  
 che ci ponevamo una domanda: o abbiamo torto noi o ha torto la politica.  
 Dicoerba torto la politica, occorre cambiare ottica. Informati gli oc-  
 cidenti della realtà molecolare, ecco che lì tutto ridiventava possibile;  
 forse là ecco che tutto mostrava che forse eravamo già sbagliati.  
 Occorreva esplicitarlo, dar forma di processo a quel dato.  
 Previsione teorica-scrittura. Trasformazione del linguaggio-comunicazione.  
 Macchina comunicativa-emergenza del desiderio. Su questa strada abbiamo  
 riscoperto l'urgenza della rivoluzione ed ora affermiamo la sua possibilità  
 indicando il terreno del lavoro tecnico-scientifico come terreno di una  
 pratica di modificazione che può, fin da subito, aprire la strada alla li-  
 berazione dal lavoro. Appropriazione dell'intelligenza come forma più astra-  
 ta e concreta al tempo stesse di esistenza della merce-lavoro, e come orien-  
 tazione pratica potenziale dell'esistenza della merce-lavoro.

Ne abbiamo fatta di strada, nella nostra testa; non siamo certamente noi  
 che abbiamo provocato questo processo. Semplicemente avevamo previsto alcu-  
 ne linee di tendenza, ed avevamo visto giusto. Ed oggi, mentre l'operai so-  
 ciale ed il tempo di vita liberato, concretizzato nella figura del proleta-  
 riato giovanile mobile apre un capitolo nuovo nella storia delle lotte di  
 classe, in cui si tratta di stravolgere la macchina dell'intelligenza-accu-  
 mulazione per detronizzarla e farne macchina di liberazione, ci chiediamo  
 continuare? Continuare a fare A/traverso? Certo; il fatto che oggi il movi-  
 mente reale muove sul terreno che avevamo previsto, ci fa venire il sospetto  
 che allora, su questo terreno non bisogna insistere. Dappertutto i compagni  
 scrivono un microscopico gigantesco testo collettivo:

Un testo MINORE che si iscrive in un processo di trasformazione reale che  
 sedimenta rifiuto, accumula intelligenza, rende possibile liberazione.  
 Ma in questo punto la necessità di una rottura. Continuare può voler dire  
 battere il passo, limitarsi a registrare. Rifiuto del lavoro trasformazione  
 del quotidiano sono un processo in atto, ma anche l'esigenza di una rottura.  
 Assunzione il rischio. Abbiamo sentito la capacità ricompositiva della tra-  
 sgressione, ora cerchiamo una pratica che rende possibile l'autonomizzazione  
 della vita dalla riproduzione e dall'accumulazione.

Dall'autonomia della trasgressione all'autonomia della trasgressione.  
 (cioè anche dalla legge). E quando diciamo questo vediamo bene di porre il  
 problema della rivoluzione in modo mai posto prima, e di indicare nella si-  
 tuazione italiana il luogo in cui cercare a questo problema una possibilità  
 tattica di soluzione. Processo di unificazione totalitaria dallo stato a li-  
 vello europeo. Eurocomunismo come progetto socialdemocratico e pratica stal-  
 nista. Questo ciò che abbiamo di fronte. Ma al contempo una modificazione  
 che omogeneizza il mercato del lavoro, una moltiplicazione delle capacità  
 produttive del lavoro, dell'intelligenza, comprimendola al contempo a costo  
 di deviare le possibilità liberatorie verso la macchina di morte del nuclea-  
 re. Una composizione di classe in cui, mentre i settori meno garantiti della  
 classe (dagli esigenti ai giovani ai disoccupati) vengono a riconoscere la  
 totale irrilevanza del lavoro umano nella produzione di valore, e quindi mar-  
 ginalizzati rispetto al processo produttivo- contemporaneamente il lavoro di  
 chi media la potenza produttiva della scienza viene sottoposto al controllo  
 totalitario dello stato militarizzato del nucleare.

Militarizzazione della scienza e disciplinamento del lavoro intellettuale  
 informativo. Ecco qua la verità materiale della questione degli intellettua-  
 li. Ma questi cominciano oggi a rifiutarsi di essere organizzatori del con-  
 senso. Rivendicano la vocazione critica della figura dell'intellettuale.  
 Vediamo bene che non basta. Non di funzione critica si tratta - ma di ruolo  
 pratico trasformativo.

Ripercorre la funzione istituzionale dell'organizzazione del consenso; assunzione  
 nel movimento la trasformazione della vita. Rompere la funzione valorizzati-  
 va della produzione scientificizzata. Assumere nel movimento la funzione del  
 lavoro tecnico-scientifico come liberazione.

COMPAGNI, IL PROGETTO SI FA PIU' GRANDE.

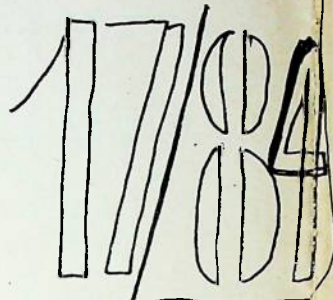
PREVISIONE TEORICA - SCRITTURA  
 TRASFORMAZIONE - COMUNICAZIONE  
 MACCHINA COMUNICATIVA - EMERGENZA DEI FLUSSI  
 RICOMPOSITIVI, TUTTO QUESTO OGGI CE LO  
 GIOCHIAMO SU UNA DIMENSIONE NUOVA -  
 E' NELL'ETERE D'EUROPA CHE PUO' DIFFONDERSI  
 RADIO BABELLE !

ED IL SOGGETTO COLLETTIVO CHE SCRIVE NON PUO'  
 CHE SCRIVERE UN TESTO ISTERICO CAPACE DI  
 RIZZARSI A GUARDARE IL PROCESSO PER SCIOGLIERSI  
 IN UNO DEI SUOI AVVERSI VERTICI LE ESTREMITA'.

17/84.

adrien ?

forse • peut être • may  
 be



ED A CHI CHIEDE DOVE ~~ANDARE~~ INTENDIAMO ANDARE  
 RISPONDIAMO CHE LE SOLUZIONI

SAPPIAMO TROVARLE SOLO QUANDO LA SITUAZIONE  
 HA MATURATO LA LORO POSSIBILITA' -  
 E INOLTRE CHE

La vicenda di chi cerca  
 un'altra via per le indie  
 e proprio per questo scopre  
 nuovi continenti  
 è molto vicina al nostro  
 attuale modo di procedere.